

Emanuele Casamassima

### **Viaggio nelle biblioteche tedesche (1956-1963)**

Con un saggio di bibliografia dei suoi scritti 1951-1995

a cura di Piero Innocenti,  
con la collaborazione  
di Chiara Carlucci, Cristina  
Cavallaro, Katuscia Dormi,  
Manziana (Roma), Vecchiarelli,  
2002, p. xxxi, 253

Quasi undici anni fa, "Biblioteche oggi" (10, 1992, 3, p. 378) segnalava ai propri lettori l'uscita del primo numero (1991) de "La specola", una rivista salernitana che avrebbe poi avuto fugace, ma forse non superflua esistenza.

Il redattore della scheda (il quale si celava dietro le sole iniziali: l. c., ma che era riconoscibilissimo nello stile) valutava generosamente l'iniziativa e il contenuto del fascicolo, spendendo qualche giustificata parola in più per il saggio di gran lunga più corposo (Piero Innocenti, *Pretesti della memoria per Emanuele Casamassima: studi sulle biblioteche e politica*

*delle biblioteche in Italia nel secondo dopoguerra*, p. 149-263): "... l'unico tentativo, almeno a nostra conoscenza, di un profilo della biblioteconomia italiana del secondo dopoguerra. C'è già il respiro del libro autonomo; e speriamo che a questo risultato voglia arrivare anche l'autore". L'opera che esce ora sembra voler rispondere positivamente a quella sollecitazione, anche se in maniera del tutto particolare. Il volume, corredato di un dovizioso indice dizionario, presenta infatti una struttura molto composita. La nota introduttiva (*Casamassima in Germania. Piccoli spunti di biblioteconomia comparata avant-la-lettre*) si apre con alcune considerazioni metodologiche sulla difficoltà di raccogliere (quindi di decontestualizzare), a distanza di molto tempo, testi variamente occasionati e pubblicati su periodici. Per fortuna, Casamassima sapeva oltrepassare con lo sguardo la contingenza e "cogliere la storia; storia bibliotecaria, naturalmente, ma con robusti intrecci nella storia sociale e senz'altro nella vocazione civile" (p. VI). Ma la nota introduttiva costituisce anche un capitolo del diario intellettuale che Piero Innocenti va dipanando da alcuni anni a questa parte; un diario in cui la memoria è appunto "pretestuosa" complice di una riflessione a tutto campo su vicende, occasioni, tornanti – e battaglie – che hanno determinato il complesso viluppo storico in cui troviamo legata, nell'ultimo trentennio del Novecento, la sorte delle biblioteche italiane (BNCF in testa, va da sé) al suo retroterra istituzionale e sociale, all'opera degli uomini, all'evolversi della professione (il

bibliotecariato), alla definizione di puntelli teorici e di metodo per il lavoro bibliografico, catalografico, conservativo, di servizio. Gli uomini, prima di tutto. Qui, vicinissime al magistero professionale e morale di Emanuele Casamassima, ma colte, come dire, fuori dal cono d'ombra, tornano (Innocenti recupera infatti suoi materiali già pubblicati) due figure di grande spicco come Diego Maltese e Luigi Crocetti, e con loro la ricostruzione, o comunque il ricordo vivo, di alcuni momenti cruciali della vita della BNCF (la crisi della Bibliografia nazionale italiana, per esempio), di importanti imprese editoriali (tra le altre, l'edizione italiana del Totok-Weitzel e la nascita di "Biblioteche oggi"), del dibattito biblioteconomico (la notissima polemica Serrai/Maltese). Nelle ultime pagine della nota introduttiva il discorso si sposta però nuovamente su Casamassima, per carpirgli opportunamente un suggestivo modello di studio e di analisi per il futuro: "Ovvia nella linguistica, ovvia nella letteratura, la comparatistica per ora lo è meno nella biblioteconomia. Vorremmo sottolineare che almeno dal grande autore di cui qui presentiamo alcune pagine, essa è stata praticata, senza enfasi, ma con fermezza, e vorremmo dire, se la parola non sembra inappropriata, con *decenza*, e in anni lontanissimi e non sospetti" (p. XXVIII).

Il capitolo primo (*Premesse bibliografiche e testuali*) ospita una lista degli scritti di Casamassima, ordinati cronologicamente. La lista (106 lemmi) è concordata con la bibliografia compilata nel 1990 da Ilaria Pescini e Giancarlo Savino (79 lem-

mi), rispetto alla quale vengono colmate alcune lacune e aggiornata la registrazione delle edizioni postume (l'ultima è datata 1998). Più avanti (nel capitolo settimo, § 2, p. 195-197), la ripartizione dei medesimi scritti all'interno di sei aree disciplinari (bibliofilia ed erudizione; biblioteche; indicizzazione; legatura e restauro; paleografia; storia del libro e della stampa) ci consente di scoprire che la produzione di Casamassima in ambito paleografico, diplomatico e codicologico (dunque nell'ambito del suo impegno accademico) non supera il 37% circa del totale. Per il rimanente 63% ci troviamo alla presenza di lavori che sono strettamente o largamente riconducibili alla bibliografia e alla biblioteconomia e che per quasi la metà sono scritti sulle biblioteche, a documentare sia l'entità e la vastità degli interessi di studio del Casamassima bibliotecario, sia la natura di quegli interessi, che partirono spesso dalle realizzazioni, dai problemi concreti, dalla loro genesi (storica, politica, professionale), per ricavarne riflessioni "in grande" e modelli biblioteconomici di portata generale.

Sempre nel capitolo primo si elenca in sequenza cronologica (limitatamente, *et pour cause*, alle monografie, che risultano essere 112) la bibliografia disciplinare italiana tra il 1942 e il 1956 (anno del primo viaggio in Germania di Casamassima). L'intento, sorretto dalla registrazione e dall'analisi della struttura interna delle pubblicazioni, è di far emergere il contesto scientifico-professionale nel quale Casamassima maturò le sue prime esperienze di bibliotecario. Era un contesto abba-



**Casamassima apre il Convegno sulla cooperazione internazionale (Firenze, 1970)**

stanza asfittico, espressione di "una comunità non solo piccola e quindi conservatrice, ma continuista sia per vocazione, sia per precisa coloritura politica" (p. 15); era un contesto in cui scarseggiavano dunque le voci e i contributi di un certo respiro; era un contesto infine che, "a parità di guerra persa" (*ibidem*), impallidiva al confronto con l'imponenza, l'articolazione e la qualità della coeva produzione tedesca, a contatto della quale Casamassima avrebbe avuto modo di ampliare considerevolmente i propri orizzonti di ricerca e di pensiero.

L'assunzione di Casamassima, trentatreenne, nel ruolo dei bibliotecari statali avvenne nel 1949. L'uomo apparteneva alla generazione che aveva combattuto la guerra, che si era poi gettata senza riserve nella lotta partigiana e che di questo intenso passato conservava (e avrebbe conservato sempre) l'impronta culturale e politica. Ben diversa, per estrazione e convinzioni, era la gran parte di coloro (101 unità) che formavano il

quantitativamente modesto corpo professionale (e la corporazione) in cui Casamassima si apprestava a entrare, ma dal quale si sarebbe sentito spesso ideologicamente e psicologicamente distante. Dei ranghi professionali di allora, nel capitolo secondo (*Premesse psicologiche e ambientali*), il curatore ricostruisce la composizione gerarchica e, per il vertice, anche i profili prosopografici (si trattava di due ispettori generali: Ettore Apolloni e Camillo Scaccia Scarafoni e tre direttrici: Nella Santovito Vichi, Teresa Lodi, Anita Mondolfo, quindi "tre ministeriali di ferro, un tecnico puro, e una persona a tutto tondo, compresa l'anima democratica", p. 47). Allo stesso modo, nel capitolo si dà conto degli altri sette bibliotecari che entrarono in ruolo con Casamassima (Emidio Cerrulli – l'unico con il quale egli avrebbe mantenuto rapporti –, Guido Manzini, Guglielmo Manfrè, Giuseppe Sciarone, Alberto Guarino, Ernesto Giangrasso, Silvano Gerevini), poi della distribuzione dei capi d'istituto delle biblioteche statali e non statali italiane, infine della situazione dei bibliotecari statali, seguita fino al 1° gennaio 1952. Il lettore può così disporre anche del quadro istituzionale, professionale, bibliografico e di colleganza nel quale si succedettero gli eventi e le scelte che spinsero Casamassima a occuparsi da vicino del *Bibliothekswesen* tedesco.

Nei capitoli dal terzo al quinto (*Berlino, 1956; Lubecca, 1957; Monaco, 1961*) e nel capitolo settimo (*Saarbrücken, 1963*) troviamo le relazioni sui congressi dei bibliotecari tedeschi redatte da Casamassima in qualità di inviato dell'Associazione

italiana biblioteche (alla quale non volle peraltro mai iscriversi). Le relazioni uscirono in "Notizie AIB" (Berlino e Lubecca), "Accademie e biblioteche d'Italia" (Berlino, Lubecca e Monaco) e "Bollettino d'informazioni" dell'AIB (Monaco e Saarbrücken), con varianti di stesura minime per il testo berlinese e significative per quelli su Lubecca e Monaco (i quattro testi sono qui collazionati a partire sempre dalla redazione più estesa). Il capitolo sesto (*Biblioteche tedesche*) contiene invece un'organica, e all'epoca senz'altro aggiornata, rassegna critica che Casamassima scrisse in occasione del lungo viaggio di studio compiuto sulle tracce dei codici tedeschi di Bartolo da Sassoferrato (poi censiti nel suo lodatissimo *Iter Germanicum* del 1971). La rassegna, suddivisa in quattro paragrafi, fu pubblicata tra il 1960 e il 1961 in tre diversi fascicoli di "Accademie e biblioteche d'Italia".

Nel volume si ripercorre la genesi di ciascuno dei testi, facendo luce sulle circostanze in cui nacquero i progetti dei viaggi e in cui essi si svolsero, sullo spirito con il quale di volta in volta Casamassima si accinse ad affrontarli, sulle impressioni che ne ricavò, sulle relazioni intellettuali, professionali e di amicizia che stabilì con importanti esponenti del bibliotecariato tedesco, per esempio con quel Joachim Wieder del quale tradusse per "Accademie e biblioteche d'Italia" (25, 1957, 1, p. 28-38) un assai documentato contributo su *Le sale di lettura nelle biblioteche italiane*, contributo tuttora prezioso per la finezza con cui Wieder indagava e illustrava le cause remote e vicine,

materiali e ideali, di una problematica composizione, nelle nostre biblioteche storiche, tra le severe misure adottate per conservare e tutelare uno straordinario patrimonio e pressanti esigenze di aggiornamento, di rinnovamento e di servizio. Molte delle informazioni raccolte dai curatori sono frutto della consultazione di circa cinquanta lettere spedite da Casamassima a Francesco Barberi tra il 1952 e il 1971, alcune delle quali sono state parzialmente trascritte fuori corpo e/o riprodotte nelle diciannove tavole che corredano il libro. Il ruolo svolto da Francesco Barberi appare di particolare rilievo: fu lui intanto a invitare Casamassima (talvolta un po' riluttante) a rappresentare i bibliotecari italiani ai congressi di Berlino, Lubecca e Monaco; ma Barberi gli fu assiduamente vicino come suggeritore, "primo lettore" dei suoi lavori, interlocutore tanto scientificamente autorevole quanto umanamente disponibile, in qualche modo anche consulente editoriale (e amico, certo).

Tornando al lavoro di Piero Innocenti e delle sue brave collaboratrici, sono da segnalare sia l'analisi e la presentazione minuziosa dei temi e dei filoni che punteggiano e attraversano i contributi tedeschi di Casamassima, sia le numerose glosse che ne accompagnano questa riedizione, anch'esse sostanziate da molte schede prosopografiche, dedicate ai maggiori protagonisti di quei congressi e in generale della biblioteconomia internazionale del momento. È arduo provare solo a far cenno delle problematiche che Casamassima tocca nella vigorosa sintesi di questi scritti; vastissime sono infatti le loro implicazioni storico-

politiche, organizzative, oltre che strettamente biblioteconomiche: dalla straordinariamente veloce ricostruzione, e in parte nuova edificazione, delle biblioteche tedesche dopo la guerra (a fronte delle asperissime difficoltà italiane) alle loro rinnovate funzioni documentarie, bibliografiche e di servizio; dalla consapevolezza scientifica e professionale dei bibliotecari alla responsabilità culturale e civile delle biblioteche; dalle questioni di teoria catalografica (trattamento dell'ente-autore e degli anonimi, confronto dialettico fra la tradizione tedesca e la riforma guidata da Seymour Lubetzky) al valore e alla pratica corrente della cooperazione (acquisti coordinati, cataloghi collettivi, collaborazione internazionale); dalle politiche di conservazione e tutela (costruzione di "rifugi", microfilmatura) alla valutazione e al controllo gestionale – in termini quantitativi e qualitativi – dei problemi derivanti dalla crescita simultanea di produzione documentaria, domanda di servizio ed esigenze di spazio; dal tendenziale primato della tecnica e delle tecnologie nella vita delle biblioteche al rischioso dominio del tecnicismo nella vita professionale dei bibliotecari. Di quanto accade in Germania e degli argomenti dibattuti nelle sedi congressuali Casamassima, mai dimentico dei destinatari italiani delle sue cronache, è robusto e acuto analista, non meno che fedele e rispettoso testimone. Lo colpiscono la varietà, la modernità e la funzionalità delle biblioteche berlinesi a non molti anni dalla fine del conflitto mondiale; è ammirato dalla capacità di affrontare con determinazione,

coerenza programmatica e soluzioni innovatrici la difficile scommessa sulla ricostruzione della realtà bibliotecaria tedesca, questa doppiamente ferita dalla guerra e dalla divisione in due del paese (parliamo di edifici, raccolte, strumentazioni e prodotti catalografici, distribuzione delle competenze istituzionali, controllo bibliografico nazionale, servizi di informazione bibliografica); è vivamente impressionato dalla "sorprendente analogia dei problemi" (p. 92) che Germania e Italia si sono trovate ad affrontare nel campo delle biblioteche all'indomani della catastrofe bellica, ma è amaramente e lucidamente consapevole della debolezza strutturale, economica e politica, tecnico-scientifica, in certa misura etica, della risposta italiana. Mostra del pari, Casamassima, grande stima per la comunità professionale tedesca, una vera comunità di studio e di lavoro, di cui rileva le significative dimensioni e articolazioni, l'ampio coinvolgimento nelle sedi di riflessione e di discussione scientifica e tecnica, il rifiuto di ogni chiusura autoreferenziale e insieme la forte capacità di orientare anche i bibliotecari degli altri paesi. Infine, gli capita spesso di sottolineare la cura che i tedeschi pongono nel definire lo spazio culturale, deontologico e funzionale del bibliotecario nella contemporaneità, per poi delineare percorsi di formazione adeguati per ogni livello d'inquadramento e d'impiego. Il tutto, una volta di più, lo induce a riconoscere come questi stessi temi si presentino "presso di noi in uno stadio diverso, più elementare; oserei dire ancora informe" (p. 139-140).

I viaggi di Casamassima in

Germania si collocano cronologicamente tra gli anni segnati dalla elaborazione del *Soggettario* e quelli spesi al vertice della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. E dunque, se i testi recano evidenti le tracce di un vissuto professionale sofferto ma già importante, al tempo stesso riflettono acquisizioni di pensiero e di metodo che contribuiranno non poco a caratterizzare il suo stile di direzione, le sue scelte strategiche, scientifiche e tecniche, le sue battaglie di politica bibliotecaria prima, durante e dopo l'emergenza alluvione. Al cospetto di problemi, ritardi strutturali e sordità istituzionali d'antica origine, poi acuiti da nuove piaghe, Casamassima renderà credibili – seguendo la propria vocazione ma anche l'esempio tedesco – un'idea e una prassi della biblioteconomia in cui possano integrarsi alti valori culturali e civili, senso della storia, profonde competenze scientifiche, piena consapevolezza organizzativa e gestionale del cambiamento necessario (così come delle risorse, soprattutto umane, su cui far leva). La riedizione di questi scritti assume allora una tripla valenza: anima l'interesse storiografico per un passaggio decisivo della biblioteconomia continentale nel Novecento; ci aiuta a ricostruire il processo di formazione ideale e scientifica di un bibliotecario d'eccezionale statura; ci offre la possibilità di recuperare, a beneficio del nostro lavoro e delle nostre speranze, una lezione professionale di intatta ricchezza.

*Giovanni Di Domenico*

Istituto di studi per la tutela dei beni archivistici e librari.  
Università degli studi di Urbino  
giodidomenico@libero.it